



galleria editalia
QUI arte contemporanea

santomaso

Inaugurazione della mostra venerdì 29 ottobre 1976, ore 19.
La mostra resterà aperta fino al 30 novembre.

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 6794521

n. 59

La pittura di Santomaso ha la virtù di far capire d'intuito che il rapporto tra l'opera e chi guarda è un rapporto di due persone « person to person ». L'arte essendo — anche nei periodi più oscuri di gerarchie e di totalitarismi — ciò che si salva della libertà e della fantasia dell'uomo. I suoi quadri dicono che al di là dei prodotti suggestivi e grandiosi, l'arte è nel **fare**, nell'elaborare artigianalmente, tecnicamente, e con il pensiero, una forma.

Di Santomaso hanno scritto in modo brillante e preciso critici di livello internazionale da Franca-stel a Marchiori, da Haftmann ad Argan, da Vallier a Ponente, da Venturi ad Apollonio. Il mio intervento arriva ultimo, di una costellazione che ho solo parzialmente citata, ma spero aderente al lavoro attuale dell'artista. Del resto il pittore con la sua inesauribile riserva di sensibilità espressiva è una guida straordinaria alla lettura del suo lavoro.

Proprio perché il lungo percorso della ricerca, l'accumulo di meditazioni e di tecniche, la fedeltà a se stesso hanno maturato una consapevolezza che fa da contrappunto ad un sorprendente entusiasmo giovanile. Aggiungerei che questa consapevolezza rende i quadri della maturità di Santomaso anche più compiuti di quelli delle prime stagioni.

La continuità nella varietà dei periodi fa perno su una particolare percezione del reale: il paesaggio come natura e come storia. Ricordo qui una precisa annotazione che Ponente faceva a proposito nel '61, accennando all'antico e mai sufficientemente combattuto pregiudizio per la pittura di paesaggio. Pregiudizio idealistico e classicistico, contro cui la pittura di Santomaso è lì a dimostrarci una qualità tutta particolare di pittore moderno. Un ampio arco di cultura visiva da Braque a Mirò, da Arp a Nicholson, da Hartung a certo informale americano, filtra quel paesaggio in un fatto pittorico autonomo.

Nel suo rapporto profondo con la natura come visione si rintraccia il significato della sua conversazione affettuosamente polemica con Heiddegger, il filosofo che prevedeva la morte dell'arte: l'arte sopravvive ad ogni previsione di logica più o meno stori-

cistica, proprio per l'imprevisto riflusso della natura come ispiratrice della sensibilità umana.

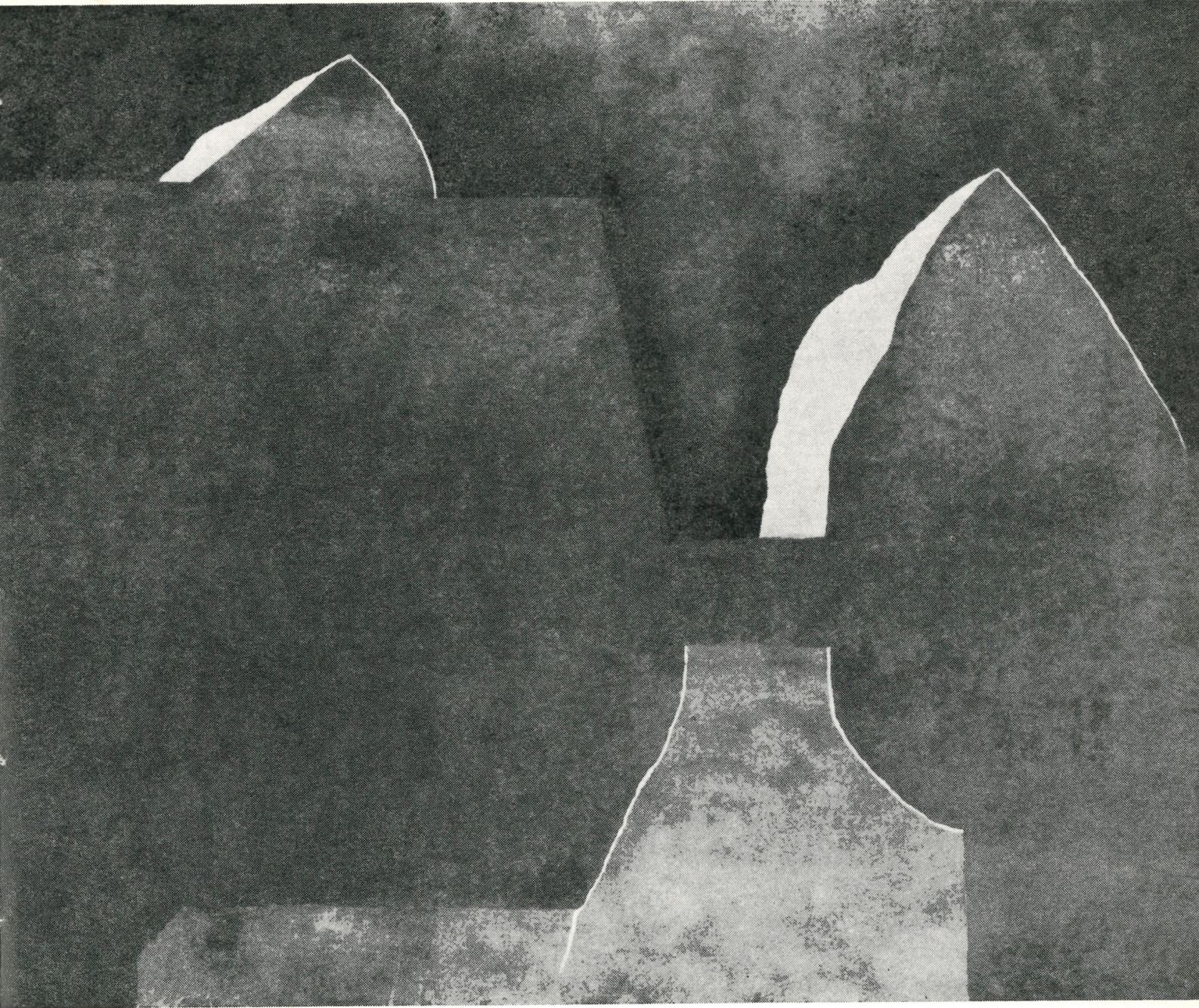
Del resto in una città come Venezia la fusione tra natura e storia esprime ogni giorno, per così dire « dal vero », la possibilità di questa utopia. In essa il rapporto natura-civiltà sembra conservarsi intatto, quasi a dimostrare che la bellezza di una natura così stupendamente umanizzata può vincere la malignità di una storia che sembra chiudersi tautologicamente in se stessa. Santomaso trae da questa bellezza, che vive nelle sue più intime fibre, la forza per uno scatto, per una fiducia paradossalmente umanistica nell'avvenire della sua arte e dell'arte in genere.

« M'accorgo che nulla di quello che segno sulla carta ha a che fare con una rappresentazione o descrizione oggettiva. Ma avverto anche che senza quel pretesto visivo, senza quel blu, o il taglio nero di un palo contro un intonaco, o il rotolare di un osso, o il cigolare di una ruota, quei segni non avrebbero preso vita, non si sarebbero disposti in un ordine espressivo ».

In queste parole che il pittore scrive nel 1960, si può cogliere la chiave del lavoro che egli ha svolto attraverso più di trent'anni e che si caratterizza ancora così nelle opere che vediamo ora esposte. Elementi singoli (apparentemente frantumati della esperienza del mondo), come una nota d'apertura per una composizione musicale, danno l'avvio ad ogni storia umana, ad ogni struttura poetica o psicologica o artistica. E' la scoperta della cultura moderna: a tale consapevolezza dobbiamo la musica espressionista come lo « stream of consciousness » di Joyce e tutte le conseguenze, nonché le analisi della poesia e della narrativa, anche del passato, fatte dai formalisti russi.

Santomaso ha dato un esempio pratico e riscontrabile di lettura strutturale nella recente stupenda illustrazione delle poesie di Veronica Franco, dove le parole che vagavano prima liberamente vengono costrette a prendere corpo in una immagine tattile o visiva, letterale o evocativa, tutto a vantaggio di una penetrazione accesa e nuovissima del testo.

« Doppio arco », 1976



Anche senza un testo di riferimento, tale è la penetrazione che Santomaso dà sempre della realtà visiva: accesa e tagliente, romantica e costruita. Il motivo che eccita la sua fantasia è descritto nel suo testo sinesteticamente: un rumore, un movimento, un colore, una forma, un frammento della vita che lo raggiunge e mette in moto il processo della sua elaborazione formale.

Gli strumenti che l'artista usa sono un colore-materia, denso, profondo, qualche volta anche leggero, ma sempre ricco di polivalenti riferimenti evocativi; e una rapida strutturazione compositiva del quadro, trattato direi quasi come una pagina. Tale struttura non è mancata mai all'opera dell'artista veneziano nelle varie fasi dal post-cubismo, alla scrittura gestuale. Ma dopo il '60 ogni elemento drammatico scompare per dar luogo ad una spartizione dello spazio estremamente semplice.

Sebbene per il colore di Santomaso si sia giustamente soliti citare la tradizione veneziana, fino agli ariosi sotto-in-su di Tiepolo, direi che l'aspetto più specificamente moderno è la flagranza della comunicazione che gli deriva dall'informale e dalla tradizione materica. Non per niente usa setacciare il colore su materia già umida e con trattamenti diversi ottiene diversi addensamenti e diverse profondità. Questa tecnica sortisce l'effetto di uno spazio vivo e amplissimo, sia esso celeste come l'aria, o marrone-rosso notturno, o grigio o bianco come le pietre o giallino muschioso.

E' un libero campo di colore in cui il pittore imprime poi una specie di sigillo. Dal '66 questo elemento grafico-strutturale riduce notevolmente non solo la sua espressività, ma apparentemente anche la sua presenza, si limita a scarsi segni di una geometria incerta che istituiscono un riferimento finito-infinito, superficie-profondità. Il segno diviene un motivo « freddo » nella vibrazione del campo dominato dal colore e dalle sue ricchissime varietà tecnico-materiche. Tale segno filiforme assume compiti sempre più importanti di spartizione dei campi, e infine quegli stessi campi di colore possono diventare elementi strutturali, direi architettonici, distin-

guendosi dalle stesure vibranti e materiche, con stesure più lisce e sorde, come in controluce. Ma le variazioni di questo gioco sono moltissime: c'entra un lavoro sempre più raffinato dedicato alla grafica, c'entra un gusto del « collage » usato con pudica eleganza.

E' certo che gli spazi lirici, fumosi, oscuri, celestiali, trovano un contrappunto negli interventi « costruttivi »: collages, allusioni ad architetture, simulazioni di collages. Il quadro diviene un omologo dello spazio aperto che lo circonda, ritmato da strutture geometriche irregolari. E anche in Santomaso si comprende quanto natura e pittura (e civiltà) siano felicemente fusi; e che proprio questo pittoricismo veneto ha dato luogo alla storia dell'arte moderna, quella antimetafisica, che esprime il senso del « vivere in mezzo », del non poter contemplare da lontano.

La ricchezza di modulazioni di tale pittoricismo permette allo spettatore di scoprire nei quadri di Santomaso il senso dello scorrere di una luce, dell'ancoraggio di un segno brillante, dello sporgere di un margine scuro: un racconto nel quale la fantasia vaga guidata da una mano sapiente di evocazioni e di ritmi formali.

MARISA VOLPI ORLANDINI

SANTOMASO è nato a Venezia il 26 settembre 1907. Dal 1935, anno della sua prima personale a Milano, ha esposto in tutte le principali città d'Europa e di America. Ha ottenuto il « Premio del Comune », il « Premio Incom » e il Premio Internazionale per la Pittura rispettivamente alla XXIV, XXV e XXVII Biennale di Venezia. A Venezia vive e lavora.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle ore 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina